

Sindone : Ostensione straordinaria attraverso i mezzi di comunicazione, in occasione dell'emergenza sanitaria mondiale. Torino - sabato 11 aprile 2020

*di Vincenzo Tuscano
Delegato Circostrizionale CAFI Piemonte*



Nel «giorno della Sindone», il Sabato Santo 11 Aprile 2020, l'Arcivescovo di Torino, Custode pontificio, ha pregato davanti alla Sindone, nella cappella del Duomo di Torino dove il Telo è custodito.

Mons. Cesare Nosiglia ha guidato dalla Cattedrale una liturgia di preghiera e contemplazione, trasmessa sia in diretta televisiva, sia sui canali e le piattaforme social. Al termine della trasmissione, sui social, il dialogo e la riflessione hanno avuto prosecuzione con l'intervento di esperti e voci di «testimoni» del momento particolare che l'Umanità sta vivendo per l'emergenza sanitaria del Covid-19.

La preghiera davanti alla Sindone è, per la Chiesa, una sentita opportunità di venerare il Cristo morto, in attesa di celebrarne la

Risurrezione nel giorno di Pasqua. Ma è anche, in questi giorni, la strada efficace per raccogliersi tutti, credenti e non, in profonda riflessione di fronte alla pandemia che sconvolge le nostre vite. La Sindone veicola un messaggio di speranza, che diventa fonte della vita nuova offerta a chiunque crede. Una speranza tanto più necessaria oggi, di fronte ai lutti e alle sofferenze provocate in tutto il mondo dal contagio.

Il Prelato ha voluto accogliere le migliaia di richieste pervenute dalla gente, anziani e adulti e giovani, sani e malati, affinché, nel momento di grave difficoltà che stiamo attraversando, si potesse pregare durante la Settimana Santa davanti all'Uomo della Sindone, per impetrare dal Cristo la grazia

di vincere il male confidando nella infinita bontà e misericordia di Dio.

Egli ha anche ricordato come Papa Francesco, nel suo messaggio in occasione dell'Ostensione del 2013, avesse detto che non noi contempliamo, nella Sindone, il volto di un Uomo che ha gli occhi chiusi dalla morte, ma che Lui, piuttosto, ci guarda per farci comprendere quale grande amore ha avuto per noi ; un volto che parla al nostro cuore ed invita ad avere fiducia, a non perdere la speranza perché la forza del Risorto vince tutto.

L'Ostensione si è conclusa con la preghiera dell'Arcivescovo, chino a toccare la teca che custodisce il Sacro Lino: "Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo, affinché possiamo ritornare sereni alle nostre consuete occupazioni e lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato. In Te noi confidiamo e a Te innalziamo la nostra supplica".

La storia della Sindone, sia quella documentata dalla metà del 1300, come quella storicamente ipotizzata, passa da alterne vicissitudini fatte di furti, scomuniche, incendi, pronunce e negazioni di autenticità, fino all'approdo al Duomo di Torino dove è oggi conservata e custodita.

La Sacra Sindone è un telo di lino cucito a mano con una trama a spina di pesce e dal colore giallo oca. Le sue misure sono di 441 centimetri di lunghezza e 111 di larghezza. Sopra vi si possono scorgere, ma solo da qualche metro di distanza, le immagini, frontale e dorsale, di un uomo maschio adulto, con la barba ed i capelli lunghi.

La prima fonte storica documentata che tratta della Sindone è risalente al 1353, quando il cavaliere Goffredo di Charny fece costruire una chiesa nella città di Lirey (Francia), per contenere un sudario ritenuto avere avvolto il corpo di Gesù, nulla tuttavia emergendo circa la sua provenienza.

Alcune notizie su questo periodo ci vengono dal cosiddetto "memoriale d'Arcis", una lettera indirizzata nel 1389 da Pietro d'Arcis, vescovo di Troyes, all'antipapa Clemente VII (riconosciuto in quel momento in Francia come papa legittimo) per protestare contro l'ostensione della reliquia della Sindone ai fedeli, organizzata in quell'anno da Goffredo II, figlio di Goffredo, richiamandone la presunta falsità.

Nel 1390 l'antipapa Clemente VII, pronunciandosi sulla questione, decreta una soluzione di compromesso : da una parte è autorizzata l'esposizione della Sindone a patto che si dichiari che si tratta di una pictura seu tabula, cioè un dipinto («si dica ad alta voce, per far cessare ogni frode, che la suddetta raffigurazione o rappresentazione non è il vero Sudario del Nostro Signore Gesù Cristo, ma una pittura o tavola fatta a imitazione del Sudario»); dall'altra, a Pietro d'Arcis è chiesto di cessare le critiche contro il telo.

Nei decenni successivi scoppia una disputa per il possesso della Sindone.

Intorno al 1415 il conte Umberto de la Roche, marito di Margherita di Charny, figlia di Goffredo II, prende in consegna il Lenzuolo, per metterlo al sicuro in occasione della guerra tra la Borgogna e la Francia.

Margherita si rifiuta, in seguito, di restituirlo alla collegiata di Lirey, reclamandone la proprietà.

I canonici la denunciano, ma la causa si protrae per molti anni e Margherita ha occasione di organizzare una serie di ostensioni, durante i viaggi in giro per l'Europa. Nel 1449 a Chimay, in Belgio, durante una di queste ostensioni, il vescovo locale ordina un'inchiesta, a seguito della quale Margherita deve mostrare le bolle papali in cui il telo viene definito una

raffigurazione : l'ostensione viene interrotta e la contessa viene espulsa dalla città. Negli anni successivi, ella continua a rifiutare di restituire la Sindone, finché, nel 1453, la vende ai Duchi di Savoia. Successivamente Margherita di Charny, a causa di questi suoi comportamenti, viene scomunicata nel 1457.

Il Savoia, ora nuovi proprietari, conservano la Sindone nella loro capitale Chambéry, dove nel 1502 fanno costruire un'apposita Cappella, ottenendo nel 1506 da Papa Giulio II l'autorizzazione al culto pubblico della Sindone con Messa e ufficio proprio.

Trent'anni dopo, nella notte tra il 3 e il 4 dicembre 1532, l'edificio della Cappella prende fuoco : il consigliere del duca, due frati del vicino convento e alcuni fabbri forzano i cancelli e si precipitano all'interno, riuscendo a portare in salvo il reliquiario d'argento già avvolto dalle fiamme, tanto che alcune gocce d'argento fuso cadono sul lenzuolo bruciandolo in più punti. La Sindone è affidata alle suore clarisse di Chambéry, che la riparano applicando dei rappazzi alle bruciature più grandi e cucendo il lenzuolo su una tela di rinforzo.

Trasferita nel 1562 la capitale del ducato da Chambéry a Torino, nel 1578 il duca Emanuele Filiberto decide di portarvi anche la Sindone. L'occasione si presenta quando l'arcivescovo di Milano, San Carlo Borromeo, fa sapere che intende sciogliere il voto, da lui fatto durante l'epidemia di peste degli anni precedenti, di recarsi a piedi in pellegrinaggio a visitare la Sindone. Emanuele Filiberto ordina, allora, di trasferire la tela a Torino per abbreviarne il tragitto, che San Carlo percorre in cinque giorni.

La Sindone non verrà più riportata a Chambéry : da allora resterà sempre a Torino, salvo brevi spostamenti. Nel 1694 viene collocata nella nuova Cappella della Sacra Sindone, appositamente edificata, tra il

Duomo e il Palazzo Reale, dall'architetto Guarino Guarini.

Nel 1706 Torino è assediata dai francesi e la Sindone viene trasferita per breve tempo a Genova, custodita in un palazzo poco distante dalla Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni¹.

Dopo questo episodio non sarà più spostata per oltre duecento anni, rimanendo a Torino anche durante il periodo dell'invasione napoleonica. Solo nel 1939, nell'imminenza della Seconda guerra mondiale, viene nascosta presso il Santuario di Montevergine, all'interno del complesso monastico mariano di Mercogliano (AV) in Campania, dove rimane fino al 1946; a tutt'oggi questo è stato il suo ultimo viaggio.

Da ricordare infine che, nella notte tra l'11 e il 12 aprile 1997, un incendio scoppiato nella Cappella del Guarini nel Duomo di Torino, metteva di nuovo in pericolo la Sindone. Il pronto intervento dei Vigili del Fuoco consentiva di portarla in salvo dalle fiamme, grazie anche alla circostanza del suo provvisorio trasferimento al centro del coro della Cattedrale, dietro all'altare maggiore, protetta da una struttura di cristallo antiproiettile e antisfondamento appositamente costruita.

L'intervento di restauro della Cappella del Guarini ha richiesto vent'anni di pazienti e costanti lavori, durante i quali il Sacro Telo ha trovato collocazione nella Cattedrale di Torino (piazza San Giovanni), nell'ultima cappella della navata sinistra, sotto la Tribuna Reale, dove tuttora rimane custodito.

La Sindone non si può vedere. Il Telo si trova dentro la «teca per la conservazione»,

1 Secondo ricerche del Direttore del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, Dott. Prof. GianMaria Zaccone che ha tracciato la storia delle peregrinazioni della Sindone. (www.gognasrl.it/antiquariato/blog-rassegna-stampa-pubblicazioni/sindone/)

che a sua volta è rinchiusa in una grande cassa metallica. Normalmente viene estratta solo in occasione delle ostensioni pubbliche

I pellegrini possono raggiungere la cappella e fermarsi in preghiera all'esterno (di fronte alla vetrata della cappella vi sono dei banchi e degli inginocchiatoi), trovandosi così proprio di fronte alla cassa che racchiude la Sindone.

Lungo l'intera navata sinistra del Duomo apposti schermi trasmettono alcuni video che spiegano in dettaglio, con traduzioni dei sottotitoli nelle lingue principali, le caratteristiche e la storia della Sindone, mentre nella Cattedrale sono sempre presenti i volontari (con la giacchetta viola), disponibili a fornire le altre informazioni necessarie.

[Torna al sommario della Rivista](#)



La Cattedrale di Torino